## SECONDA MEDITAZIONE

## LA PATERNITÀ NEL SEGRETO DEL FIGLIO

*San Giuseppe, intercedi con e per noi.*
*Facci entrare nel segreto della tua paternità.*
*Sei stato padre, immergendoti completamente in quel Figlio Bambino.*
*Tale immersione ti ha impregnato di Lui, fino a diventarne simile.*
*Sei padre perché hai saputo esprimere in Te il mistero del Figlio.*
*Sei padre perché hai saputo fare della sorpresa del Figlio venuto dallo Spirito, la sorpresa della tua vita.*
*Hai fatto tua la sua ferialità giovane a Nazareth.*
*Hai reso la tua una paternità feriale, senza mete troppo alte per te,*
*hai saputo vivere una paternità da fanciullo, senza orgoglio, lasciandoti custodire dalla Sua ferialità.*
*Ti sei immerso nel Figlio, a tal punto che nel segreto, hai anticipato la sua Croce e la sua Risurrezione.*
*Donaci l'intelligenza per essere padri nel segreto del Figlio, tenaci testimoni che essere padri significa immergersi nella Croce del Figlio, significa impregnare ogni azione paterna del cuore del Figlio.*
*Donaci di essere padri come te: hai saputo essere padre, facendo maturare in te il segreto del Figlio: occuparsi delle cose del Padre. Sia così per noi, glorioso San Giuseppe.*

Giuseppe, e con lui la Sua Sposa, sono entrati, più di ogni altro nel segreto del Figlio. La paternità di Giuseppe è stata vissuta immergendosi nella ferialità di Gesù. È stato il padre che lo ha visto crescere "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (*Lc 2,52*). In questa seconda meditazione invito a ripetere, anche qui, con dolcezza e più volte, come nella preghiera del cuore questo versetto di Luca: *"in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini"*. Chiediamo mediante l'intercessione di San Giuseppe, la grazia dello Spirito, perché la nostra paternità spirituale, possa essere immersa nel vedere il Figlio che cresce in età e grazia. Sì, ne abbiamo proprio bisogno. Una paternità immersa dentro il Figlio, nella sua età e nella sua grazia. Ogni padre sa molto bene che una volta che ha generato deve uscire da se stesso, ogni padre sa che nel momento in cui diventa custode del figlio, si deve immergere in Lui. Ogni passaggio in età e grazia non può sfuggire al padre. Il padre sarà tale, rimane padre se non si lascia sfuggire nessun passaggio dell'età e della grazia del proprio figlio. Se diventasse estraneo all'età e alla grazia del proprio figlio, la paternità s'indebolisce, s'incrina, si frantuma. Quanta emozione nel padre nel vedere il proprio bimbo fare da solo primi piccoli passi, quanta gratitudine nel vedere i passaggi impercettibili della sua crescita, i segreti di piccole maturazioni, di segreti successi, di splendidi passaggi che fanno della paternità la custodia di un mistero più grande. Il padre si immerge nella crescita in età e grazia di suo figlio e ciò vuol dire che entra, con naturalezza, nel mistero del proprio bambino.

Più entra in quel mistero, più la paternità ne riceve sostanza. Un padre non è tale se riempie di lui il figlio, ma se si lascia riempire, impregnare del mistero del figlio. Sembra un'affermazione contestabile: non deve essere il figlio ad essere impregnato del padre? Eppure qui il padre si lascia trasformare da quella crescita in età e grazia, è quel crescere del figlio che trasforma il padre, è lasciare che quel mistero si faccia spazio che renderà possibile al padre di essere tale. Entrare nel mistero del figlio, ci consente di non fare della paternità un esercizio di funzioni, di compiti, non lo riduce ad un mestiere, ma il fatto stesso di penetrare nel segreto del figlio, permette di essere padri non schiavi della funzione, non schiavo di passaggi e sforzi educativi, di pretese di risultati e di

competenze, ma grati testimoni di un mistero che cresce e di cui non siamo presuntuosi proprietari.

Essere nel segreto del figlio, ci consente di essere padri delle nostre comunità conservandoci liberi. Ci appaga il veder crescere le nostre comunità in età e grazia, perché ci accorgiamo che la nostra azione è preceduta, accompagnata e seguita proprio dalla maturazione dello Spirito. Se non entriamo nel mistero del figlio, quella comunità che mi è affidata rischia di diventare una cosa da maneggiare, se non pericolosamente da manipolare; se non entro nel segreto del Figlio, rischio di esercitare una paternità potente, che deve plasmare a propria immagine.

Per essere chiari ed efficaci: un padre che entra nel segreto dei Figlio, sa essere libero da se stesso. Il silenzio di Giuseppe, la sua obbedienza a quel mistero, a quel Figlio dello Spirito, lo ha reso libero di esserci senza pretendere, di custodire senza tenere, di amare senza possedere, di obbedire senza essere schiavo, di progettare senza imporsi, di accompagnare senza l'arroganza del maestro.

Entrare nel segreto del Figlio significa immergersi completamente in Lui. Favorendo la crescita in età e in grazia del Figlio, la paternità si è arricchita, perché si è fatta imitatrice della sostanza della figliolanza. Invito a meditare con attenzione l'episodio della lavanda dei piedi di *Gv* 13, 1-17. Incoraggio a considerare in maniera particolare i versetti 3 e 4:

*Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le sue vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.*

Il segreto del Figlio si esprime proprio in quelle parole: sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani.

Non è il mistero di San Giuseppe? Qui assomiglia proprio al Figlio. Si è immerso nel segreto del Figlio. San Giuseppe è padre perché ha imitato il Figlio, si è immerso nel suo segreto che è la consapevolezza lucida e grata che il Padre ci ha dato tutto nelle mani. Giuseppe era padre grato solo di questo. Ciò è stato il segreto dell'esercizio della sua paternità: ha ricevuto dal Padre tutto quello che il Padre aveva di più caro. Il Padre ha messo nelle mani di Giuseppe tutto: il Figlio!

Che bello, cari confratelli, nel silenzio della preghiera aprire le vostre mani e guardarle. Come a San Giuseppe anche nelle tue mani di sacerdote, di consacrato Dio Padre ha dato tutto, perché ti ha consegnato il Figlio. Prova a pensare, quando chinato, sull'altare, le tue mani pure e semplici, ricevono il Figlio. È nelle tue mani che il Figlio prende carne, è nelle tue mani che vedi crescere Gesù in età e in grazia, è attraverso le tue mani che vedi crescere il Figlio in età e in grazia nella storia benedetta della tua comunità, della tua gente.

Quanta dolcezza nel ripeterti, quasi alle lacrime: Grazie, o Padre, perché mi hai consegnato tutto nelle mani, mi hai consegnato questo popolo che è Tuo e mi fai custode sella crescita della sua età, mi fai custode della grazia che Tu effondi su di lui. Padre, voglio entrare nel Figlio che prende carne nel popolo che mi hai dato. Sarò padre solo se permetterò al Figlio di crescere in mezzo a questo popolo. Sarò come il Figlio se saprò servire la mia gente solo se sarò consapevole che tutto è tuo e tu mi hai consegnato nelle mie mani questo popolo.

Sì, Giuseppe è stato padre perché è entrato in questo segreto del Figlio. Lo deve aver capito con chiarezza quando ha cominciato a vedere che era un figlio estraneo, un figlio non suo, un figlio donato, posto nelle sue mani. È stato padre perché ha accompagnato la sua crescita in età e in grazia permettendo che il Padre agisse in quel figlio.

Si è padri, se si permette la libera azione del Padre. Gesù si è alzato da tavola e si è messo a servire solo dopo aver riconsiderato la consapevolezza che tutto aveva ricevuto. Senza la coscienza di questo dono non avrebbe avuto il coraggio di alzarsi, togliersi le vesti e mettersi a servire.

Giuseppe si è alzato dal sogno della notte, ha preso Maria sua sposa, si è affrettato in Egitto, è tornato a casa, ha avuto il coraggio di servire un mistero ed una persona, il Figlio, solo perché sapeva nel cuore, che tutto gli era stato posto nelle mani.

C'è dietro tutta la percezione, innanzitutto, dell'impagabile onore di aver avuto tutto nelle mani. Un padre sa che ha nelle mani ciò che di più prezioso il Padre del cielo gli potesse donare. Entrare nel segreto del Figlio per San Giuseppe è aver avuto la gratitudine per ciò che di grande è stato posto nelle sue mani. Spesso, in maniera quasi inconscia, si ha la percezione che Giuseppe sia stato sì un uomo obbediente, giusto e saggio, ma che abbai dovuto di fatto vivere un'obbedienza ad una situazione difficile e innaturale. Dimentichiamo che la sua obbedienza nasce da una gratitudine. Non si è sentito fuori luogo, obbediente ad un progetto sbagliato che gli era dovuto capitare, ma lo ha vissuto in una gratitudine e questa gratitudine sarà aumentata nel suo cuore nel veder crescere quel Figlio in età e in grazia. Quanta gratitudine abbiamo bisogno di recuperare nel nostro ministero. Quanta obbedienza è vissuta senza rendimento di grazie, quanta paternità vissuta lontana dal saper fare eucarestia! Quanto deve essere stato bello per Gesù accorgersi della gratitudine segreta di Giuseppe, perché consapevole di avere tutto nelle mani.

Quanto deve essere grande per la nostra gente accorgersi della nostra gratitudine, quanto deve essere bello se riusciamo a dire alla nostra gente. Sono grato al Padre perché custodendovi nelle mie mani, ho avuto tutto dal Padre! Questa prospettiva ci farà padri custodi come Giuseppe, sereni, ordinati, ricchi affettivamente, senza bisogno di mendicare compensazioni, affetti e gratificazioni. Siamo grati perché abbiamo tutto. Proviamo a chiedere a San Giuseppe la gratitudine, di avere più di un frammento del suo sguardo, chiediamo il miracolo di guardare il nostro popolo come lui ha guardato il Figlio crescere in età e in grazia.

Solo questa libertà da noi stessi ci consentirà di alzarci, di toglierci le vesti, prendere il grembiule e metterci a servire. Giuseppe davanti a questo sguardo grato, non ha avuto bisogno di parlare. Si è alzato, si è spogliato, ha messo il grembiule del padre, e ha cominciato a servire il figlio. Senza saperlo, ha anticipato il mistero di Gesù, ha anticipato tutta la dinamica presente in quei due versetti che introducono la lavanda dei piedi. Quante volte il non essere immersi in questo segreto ci ha paralizzati nella nostra paternità. Senza questa consapevolezza di aver ricevuto il Figlio nelle nostre mani, non abbiamo il coraggio di alzarci. Metterci in piedi da padri risorti, vivi, coraggiosi di andare e di uscire è solo frutto di questa memoria grata, eucaristica.

Solo questa memoria ci farà spogliare di noi stessi e ci farà andare de servi verso ciascuno dei figli che ci è stato affidato. Mentre laveremo loro i piedi, li guarderemo con gli occhi del Padre, come Gesù fa con Pietro. Quello sguardo paterno, mentre si lavano i piedi dei figli, farà vedere l'aumento dell'età e della grazia. Il nostro popolo crescerà in età e in grazia solo se avrà l'onore di essere servito.

C'è un ultimo passaggio della paternità immersa nel segreto del Figlio. È interessante che in Gesù non ci sono interruzioni spaziali e temporali tra la consapevolezza di aver avuto tutto nelle mani e l'alzarsi e il servire. Anche Giuseppe, nel momento in cui ha avuto la consapevolezza di aver ricevuto in custodia tutto cioè il Figlio, non ha dubitato. Non ci sono state anche per Giuseppe, interruzioni, pause di riflessione, accertamenti di verità e di garanzie, ma subito si è alzato e in fretta ha camminato tra Nazareth, Betlemme, Egitto e di nuovo Nazareth e nella sua bottega, pronto a servire con gioiosa obbedienza Colui che era stato posto nelle sue mani.

Perché non ci sono interruzioni, spazi vuoti tra quella consapevolezza e il servizio?

Perché quello spazio è riempito della intimità con il Padre. In quello spazio si consuma quella relazione, quel fuoco dell'amicizia con Dio. Non ci possono essere spazi vuoti, l'ingresso nel segreto del Figlio è possibile se si vive una permanete amicizia con il Padre. Nel momento in cui tutto ci viene posto nelle mani, è il momento in cui si apre l'avventura più bella della vita, la nostra relazione con Lui, con il Padre, intima, forte, tenace e costante. L'amicizia con Te, o Padre, mi consente di entrare nel segreto del Figlio e perché ti sono amico che non avrò paura di essere servitore continuo della Tua Paternità.

Sarebbe bello entrare nella gratitudine anche meditando e leggendo la preghiera sacerdotale del capitolo diciassette di Giovanni.

Davvero vi auguro di entrare nel segreto del Figlio e mentre contempli il tuo popolo che cresce in età e in grazia, ti auguro che cresca in età e in grazia la bellezza della tua paternità e del tuo ministero, il tuo popolo sappia gioire nel vedere matura e densa del Figlio la tua paternità. Ciò consentirà alla nostra Chiesa di crescere in un amore di amicizia reale, perché avremo l'umiltà di condividere tutto, davvero, tutto quello che è stato posto nelle nostre mani.